



24 Marzo 2023

Scientia crescit!

“ Sa ... leggo poco ”

di Fernando Luigi Fazzi

Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?

Quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet?

Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia?

(Cicerone – Orationes Catilinam)

Se all'incipit delle Catelinarie sostituiamo il soggetto “ Catilina ” con la parola “Ignorantia ” (ignoranza), ci troviamo di fronte all'orrida “ disconoscenza ” (ignoranza, inconsapevolezza, analfabetismo intellettuale, presuntuosa incompetenza...) che permea una società come la nostra in cui, centinaia, migliaia, centinaia di migliaia di omiciattoli falcidiano la nostra già pur misera esistenza, dal basso verso l'alto, sino ad arrivare alle rubriche televisive che entrano inopinatamente nelle nostre vite con premesse del tipo “ giornalista e scrittore ” nel presentare e rappresentare spesso intellettuali nullità.

Vorrei suggerire a queste esimie menti addette alle redazioni di “ prestigiosi ” programmi televisivi, che i termini: “ giornalista e scrittore ” sono in antitesi, se accoppiati. Quasi un ossimoro.

Lo spiego meglio, ad evitare che si pensi sia una “ butade ”; tanto per dir qualcosa a denti stretti.

Il giornalista “ descrive ” fatti da altri compiuti, nel bene e nel male, azzardando talvolta una morale che, con l'esempio, rafforzi il suo, o il generale “ senso morale ”. E qui si ferma, oltre non può andare.

Lo scrittore invece “ racconta ” percorsi di vita reali o interiormente vissuti, “sviscerando ”, dalle origini, alle cause, alle evoluzioni, alla fine: personaggi, circostanze, pensieri, azioni e reazioni interiori ed esteriori; senza per questo “imporre” soluzioni che ciascun lettore deve cercare autonomamente, se vuole

crescere interiormente. Questi sono i poeti (quando la poesia è eccelsa - immortale, e non da “ sottobanco ” - “ squallida ”); i filosofi ispirati (quasi profeti); i letterati di grande e grandissima “ taratura ”, quelli che “ creano ” capolavori imperituri che parlano dell’uomo, all’uomo.

Per rendere più facile l’identificazione dei due personaggi, farò un esempio esemplificativo.

Dovete identificare “ il giornalista ” con il professore di qualunque grado di studi, dalle elementari alle università, che elargisce formazione su testi che gli forniscono gli elementi per procedere nell’insegnamento della materia.

A sua volta il professore è un vero “ formatore ” quando crea un dibattito aperto fra: l’insegnamento del testo, e: perplessità, incertezze, difficoltà all’apprendimento degli “ assiomi ” descritti nel testo, da parte degli studenti. La sua capacità sta nel rendere più fluido il testo, affinché possa essere assimilato e fatto proprio dal “ singolo studente ”. Altrimenti non è “ un professore ”, ma un “ pappagallo ”.

Diversa è la figura dello scrittore. Questo viaggia su stratosfere molto più elevate, in quel mondo nel quale non esistono regole, dettami; ma solo “ intuizioni fulminanti ”, che squarciano il velo del “ mistero ” di questa figura “ l’uomo ”, fatta a “ immagine e somiglianza del suo massimo Fattore ”. Quindi un “ innovatore, un anticipatore, un essere che rimane nella storia del pensiero umano ”.

Solo così si capisce l’abuso dei termini che TV, internet, scribacchini da strapazzo, roboanti testate giornalistiche d’ogni paese, fanno e propinano, installando stupidaggini nelle menti fragili e bacate, dell’uomo medio. Frullandogli il cervello come fanno gli psichiatri con l’elettroshock.

La similitudine è perfetta, in quanto oggi l’elettroshock viene “ somministrato ” in anestesia. Così come i mass media addormentano la coscienza dell’uomo medio, sin dalla prima infanzia, trasformando l’essere umano in una mediocrità spogliata d’ogni individualismo. Disposto a subire qualunque violenza intellettuale e morale.

È un po’ come i drogati, i quali quasi sempre sono spacciatori e contemporaneamente consumatori. Diceva mia suocera “ pupetti ” (marionette). Pirandello li chiama “pupi” nel suo famoso “ Il berretto a sonagli ”.

I mass media anestetizzano così bene che alla fine questa immensa e smisurata “ mediocrità ” raggiunge tutti gli strati sociali e tutte le professioni, che benignamente e candidamente dichiarano: “ Sa ... leggo poco ”, per scusarsi della propria ignoranza, ma senza vergogna, quasi quasi con orgoglio.

Diceva Leopardi: “ Godi, fanciullo mio, stato soave ... / Altro dirti non vo’; ma la tua festa / ch’anco tardi a venir non ti sia grave ”. Mi chiedo, cosa succede, quando questa ... “ anco tardi e venir ”, significa mai?

Diceva Ignazio Buttitta: “ ... ma a chiddi ca parlanu tuttu u jornu di palluni ... chi ci succedi ... a testa c’addiventa ... un palluni? ”. (Vedasi il mio CD “ Omaggio a Ignazio Buttitta ”).

Così è, se vi piace. E se non vi pare e piace, che Dio v’abbia lo stesso in gloria.

Fif